

ISTRUZIONE PROFESSIONALE - Positivi commenti sul voto alla Regione

ASCOLI - Continua la serie delle provocazioni fasciste

Una legge nata dal confronto: sforzi comuni per applicarla

Dichiarazioni di Ciuffi, Righetti, Paolucci, Venarucci e Mombello - La soddisfazione dei sindacati - Il legame con il mondo del lavoro garanzia per i giovani diplomati

Ancona: incontro tra Regione e organizzazioni contadine

Le organizzazioni contadine marchigiane della Federmezzadri-CGIL, Federcoltivatori-CISL, UIMEC-UIL, Federazione dei coltivatori diretti, Alleanza dei coltivatori, Unione coltivatori italiani, si sono incontrate ad Ancona con l'onorevole Bastianelli, presidente del Consiglio regionale, l'onorevole Ciuffi, presidente della Giunta e con l'assessore all'agricoltura Manieri.

Il centro dell'incontro i problemi riguardanti la trasformazione della mezzadria e colonia in affitto. I rappresentanti della Regione hanno ancora una volta confermato le decisioni del convegno di Macerata ed hanno evidenziato come, all'incontro di pochi giorni fa, con i parlamentari marchigiani, sia stata sottolineata la priorità del superamento del contratto arcaico.

La Regione si è impegnata a convocare una riunione apposita alla quale saranno invitate le organizzazioni sindacali, professionali e cooperative, insieme alle forze politiche, per decidere iniziative volte a sollecitare il Parlamento per una pronta discussione ed approvazione delle norme legislative che trasformino i contratti agrari in affitto.

ANCONA, 23. C'è un giudizio unanime sull'approvazione della prima legge delegata della Regione Marche, materia di riorganizzazione della formazione professionale: è una legge buona - si dice - una legge che dedica la politica di fronte, che impegna a fondo enti locali ed associazioni. E' un passo significativo - si dice ancora - verso l'attuazione del programma dell'intera politica che governa le Marche.

E' così. Ma c'è di più. La sua corretta applicazione impone una salda visione autonoma, il superamento di dualismi fra regione ed enti locali, un impegno concreto a dare - anziché togliere - poteri ai comuni.

«L'intenso dibattito - dice il compagno Giacomo Mombello - è stato il fondamento della commissione Istruzione, sede del faticoso lavoro di sintesi di questi giorni - ha fatto emergere non solo una diversa organizzazione dei corsi, ma una nuova politica regionale in materia. A queste acquisizioni si è giunti con la partecipazione dei sindacati, dei lavoratori, delle associazioni imprenditoriali, delle forze sociali e politiche. E' dunque una legge costruita nel dibattito e perciò votata nel generale consenso; e poi con la prima legge delega ci apriamo concretamente alla battaglia per riformare lo Stato: è un compito essenziale quello che ci assumiamo».

Il presidente della Giunta, Alberto Ciuffi, ha commentato così il voto unanime: «E' questa una legge che promuove un sistema misto

e pluralista, nel quale le iniziative pubbliche che le iniziative private concorrono a realizzare programmi proposti dagli enti locali, sentite le organizzazioni della produzione e del lavoro ed approvati dalla Regione. L'importanza è della politica di innovazioni introdotte (delegati agli enti locali, partecipazione degli imprenditori e dei lavoratori, stretto rapporto formazione-produzione, eccetera) richiedono un pari impegno anche e soprattutto nella fase di attuazione della legge».

Positivo anche il parere del gruppo socialista. Il compagno Giuseppe Righetti, capogruppo del PSI, ha affermato: «Vi è la necessità di una struttura tecnica che garantisca una adeguata applicazione della legge e che non perda di vista il fondamentale problema di dare dei contenuti alle varie iniziative di formazione professionale, spesso alternative a quelli attuali. E' un discorso di approfondimento tecnico e culturale che bisogna fare, se si vuole cambiare l'ottica e il modo di essere della formazione professionale, così come essa è oggi, non coordinata con le esigenze del mercato del lavoro e con una serie di enti privati preoccupati prevalentemente di gestire aziendalmente i corsi».

Il socialdemocratico Giuseppe Paolucci ritiene «importante e positivo il fatto che, con questa legge, si stabilisca un rapporto con tanti giovani, che esistono una collocazione professionale ed una qualifica secondo

le loro capacità».

Paolucci assegna molto valore ad una sua precisa proposta - che la commissione ha deciso di accogliere pienamente - riguardo alla possibilità di dare preferenza nella stesura delle graduatorie di ammissione ai ragazzi che hanno frequentato i corsi dei patronati.

«Un'altra indicazione - continua - il consigliere del PSDI - è quella di collegare la legge con l'inserimento dei giovani disoccupati: le norme previste possono colmare le lacune di un meccanismo di sviluppo che emargina la mano d'opera giovanile».

Un altro parere registrato è quello dell'assessore repubblicano Patrizio Venarucci: «E' una legge valida e positiva, soprattutto perché riafferma la prevalenza del campo pubblico, collegando alla gestione sociale dei corsi. Questa impostazione, che era stata del nostro partito anche nella precedente legislatura, viene oggi confermata e in qualche modo premiata. Oggi, in condizioni diverse da quelle del passato, dare concreta attuazione a quelli che erano stati i nostri principi».

I sindacati (la federazione regionale CGIL, CISL, UIL e le organizzazioni di categoria) esprimono compiacimento per l'esito della legge. «La nostra lotta ha approntato significative puntualizzazioni, soprattutto sul piano del rapporto fra programmazione economica e sviluppo sociale delle Marche. Non possiamo dunque che essere soddisfatti».

Il MSI sfoga la sua rabbia per la sconfitta elettorale

Il partito di Almirante ha perso dai 2 ai 3 punti in tutta la provincia - Ferma vigilanza democratica della popolazione - Le radici sociali dello squadrismo - Inadempienze di settori delle forze dell'ordine e della magistratura



Il monumento ai Caduti per la Libertà di S. Benedetto del Tronto danneggiato da teppisti fascisti il 30 giugno

I fascisti ascolani stanno sfogando la loro rabbia per lo smacco e l'insuccesso elettorale del giugno scorso con una serie di atti provocatori e delinquenziali nel tentativo di creare tensione e disorientamento tra la popolazione e i partiti democratici per impedire che si risolvano i problemi politici ed amministrativi in maniera adeguata e rispondente alle esigenze dei cittadini, che si sono espressi chiaramente, attraverso il voto, contro il fascismo e per una politica tesa alla collaborazione e alla convergenza di tutte le forze politiche democratiche.

Le elezioni del 20 giugno hanno segnato nella provincia ascolana, rispecchiando l'andamento nazionale, per il MSI e i fascisti, un ridimensionamento e un isolamento che ancora più marcato tra l'opinione pubblica.

Rispetto alle elezioni del 1972 il Movimento Sociale è calato del 2,11%. Nei principali centri il calo è stato generale e rispettivamente del 3,3% ad Ascoli Piceno, del 1,66% a Fermo e dell'1,99% a San Benedetto del Tronto. Alle amministrative del capoluogo il MSI è passato, o meglio è calato, da 5 a 3 consiglieri comunali, subendo una brutta sconfitta in una città che considerava un suo roccaforte.

Il voto ha quindi indebitato sensibilmente il partito neofascista, e le azioni squadriste dei fascisti degli ultimi tempi dimostrano chiaramente la loro debolezza e l'impotenza di fronte alla vigliaccata democratica.

Vi sono da analizzare due diversi aspetti allo stesso tempo legati profondamente al fenomeno. Il neofascismo ascolano per averne un quadro più complessivo: le azioni squadriste vere e proprie con i loro protagonisti e la crisi interna del partito.

Ascoli è stata una delle più forti centrali eversive d'Italia negli anni della strategia della tensione con i suoi fascisti famosi, tra i quali il famigerato Gianni Nardi. L'elenco delle loro gesta delittuose è lunghissimo: attentato al ripetitore TV sul monte S. Marco, bombe nella sede del tribunale, bombe cariche contro le cabine telefoniche, scritte intimidatorie e offensive contro democratici, attentato all'auto del giornale "Facci", ad ogni comizio dei vari caporioni missini, di Almirante a Grilli, succedevano innumerevoli fatti di violenza, pestaggi, giovani democratici assaliti alle sezioni del P.C.I. e minacce individuali (famoso è rimasto il comizio del fascista Grilli nell'aprile del 1972 a San Benedetto quando dal palco minacciò pubblicamente di sparare contro i democratici esponenti democratici).

Contemporaneamente all'avvicinarsi della scadenza elettorale del 20 giugno, si attivò il tentativo di un'operazione di rottura tra il MSI e i fattori della politica locale. Questo tentativo si svolse in un'aula del partito che sono state in fatti, alcuni di quelli quali le dimissioni di Marucci, consigliere e capogruppo provinciale, con accuse pesanti verso il gruppo dirigente e in particolare verso Grilli.

Nella lotta per la successione di Grilli al Parlamento, avanzò un personaggio del neofascismo Sambenedettese, Rosini, il quale si pone come erede e continuatore della linea dura e ultranzista, per cercare di far coagulare su di sé gli esponenti della politica del doppiopetto e tentare così la scalata al Parlamento, contando soprattutto sui consensi degli elementi più reazionari e fanatici che hanno fatto tutti i blocchi attorno alla sua figura.

Tutto questo si è impennato sulla ferrea lotta intestina per la successione di Grilli tra Rosini e Cerqueti. Alla luce di queste considerazioni si comprende come il gruppo di Marucci e l'assunzione in prima persona del neofascismo sambenedettese di Rosini.

Di fronte alla recente delusione del ridimensionamento elettorale, di fronte alla ferrea avanzata del gruppo per aver perso l'autobus per il Parlamento, i fascisti ascolani e sambenedettesi riprendono pieno la loro attività ed ecco gli ultimi episodi dal vile attentato al monumento ai caduti per la libertà a San Benedetto agli spari contro la sede di Democrazia Proletaria di Ascoli Piceno.

La causa del fenomeno neofascista hanno sia le convenienze con alcuni apparati dello Stato e della Magistratura, però è anche vero che le forze reazionarie, che si chi ha retto ininterrottamente per 30 anni, le sorti del Paese, non promuovendo nessuna iniziativa di azione tesa ad eliminare le radici sociali di tale fenomeno. Fino ad oggi non si è fatto niente per risolvere il problema della emarginazione e dell'inserimento del giovane nel processo produttivo, favorendo così la nascita di fenomeni quali l'accollimento, la droga e la delinquenza comune, offrendo così un terreno fertile al fascismo e ai suoi capi per addestrare e reclutare i propri adepti.

Basta un dato: in provincia di Ascoli esistono circa 7500 giovani disoccupati. E' allora facile pensare come sia impossibile che piccole frange di giovani non sfocino in atteggiamenti irrazionali di protesta, come sono stati i gruppi reazionari e fascisti. Quando si parla di isolare politicamente i fascisti si deve intendere oltre che una battaglia unitaria per lo sviluppo della democrazia e lo allargamento della partecipazione ai livelli di base, una azione politica tesa a risolvere certe contraddizioni sociali che il giovane avverte e subisce in primo luogo. E' da condannare l'azione di chi dirige le forze dell'ordine per la loro mancanza di volontà di colpire persone che ben conosciamo nei loro atti squadristici (il giudice istruttore Palumbo è il magistrato che ha concesso la libertà provvisoria a Nardi).

Queste persone non sono affatto cambiate e sono distinte ancora una volta per la loro scarsa azione di prevenzione e di lotta contro gli ambienti eversivi. A San Benedetto del Tronto le forze dell'ordine sono state di una solerzia inaspettata nel colpire giovani che sono stati arrestati per reati che, sia pure da condannare, sono indubbiamente di una gravità irrisoria rispetto alle criminali gesta dei neofascisti che hanno creato tra la popolazione un clima di paura e di intimidazione.

E' necessario che le forze dell'ordine compiano interamente e al più presto il loro dovere: quello di salvaguardare la democrazia e le sue istituzioni, e di essere profondamente antifascista e democratica della provincia ascolana.

ASCOLI, 23. Il neofascismo ascolano per averne un quadro più complessivo: le azioni squadriste vere e proprie con i loro protagonisti e la crisi interna del partito.

Ascoli è stata una delle più forti centrali eversive d'Italia negli anni della strategia della tensione con i suoi fascisti famosi, tra i quali il famigerato Gianni Nardi. L'elenco delle loro gesta delittuose è lunghissimo: attentato al ripetitore TV sul monte S. Marco, bombe nella sede del tribunale, bombe cariche contro le cabine telefoniche, scritte intimidatorie e offensive contro democratici, attentato all'auto del giornale "Facci", ad ogni comizio dei vari caporioni missini, di Almirante a Grilli, succedevano innumerevoli fatti di violenza, pestaggi, giovani democratici assaliti alle sezioni del P.C.I. e minacce individuali (famoso è rimasto il comizio del fascista Grilli nell'aprile del 1972 a San Benedetto quando dal palco minacciò pubblicamente di sparare contro i democratici esponenti democratici).

Contemporaneamente all'avvicinarsi della scadenza elettorale del 20 giugno, si attivò il tentativo di un'operazione di rottura tra il MSI e i fattori della politica locale. Questo tentativo si svolse in un'aula del partito che sono state in fatti, alcuni di quelli quali le dimissioni di Marucci, consigliere e capogruppo provinciale, con accuse pesanti verso il gruppo dirigente e in particolare verso Grilli.

Nella lotta per la successione di Grilli al Parlamento, avanzò un personaggio del neofascismo Sambenedettese, Rosini, il quale si pone come erede e continuatore della linea dura e ultranzista, per cercare di far coagulare su di sé gli esponenti della politica del doppiopetto e tentare così la scalata al Parlamento, contando soprattutto sui consensi degli elementi più reazionari e fanatici che hanno fatto tutti i blocchi attorno alla sua figura.

Tutto questo si è impennato sulla ferrea lotta intestina per la successione di Grilli tra Rosini e Cerqueti. Alla luce di queste considerazioni si comprende come il gruppo di Marucci e l'assunzione in prima persona del neofascismo sambenedettese di Rosini.

Di fronte alla recente delusione del ridimensionamento elettorale, di fronte alla ferrea avanzata del gruppo per aver perso l'autobus per il Parlamento, i fascisti ascolani e sambenedettesi riprendono pieno la loro attività ed ecco gli ultimi episodi dal vile attentato al monumento ai caduti per la libertà a San Benedetto agli spari contro la sede di Democrazia Proletaria di Ascoli Piceno.

Franco De Felice

Quattro anni di attentati e provocazioni

- 9 APRILE 1972. In piazza della Rotonda, a San Benedetto del Tronto, il missino onorevole Grilli minaccia: «State calmi camerati dopo le elezioni il andremo a prendere casa per casa, conosciamo nomi e indirizzi, scritte intimidatorie e offensive contro democratici, attentato all'auto del giornale "Facci". Ad ogni comizio dei vari caporioni missini, di Almirante a Grilli, succedevano innumerevoli fatti di violenza, pestaggi, giovani democratici assaliti alle sezioni del P.C.I. e minacce individuali (famoso è rimasto il comizio del fascista Grilli nell'aprile del 1972 a San Benedetto quando dal palco minacciò pubblicamente di sparare contro i democratici esponenti democratici).
- 27 APRILE 1974. Una telefonata anonima minaccia di far saltare il monumento ai caduti per la libertà: disposto un servizio di sorveglianza antifascista.
- 15 GIUGNO 1974. La polizia ferma nottetempo l'auto di Camillo Mazzucchelli, il missino di San Benedetto. Tre suoi compagni di viaggio riescono a scappare. A bordo dell'auto vengono trovate spranghe di ferro ed esplosivo. Processo: sei mesi di reclusione e libertà provvisoria. Incredibile!
- 7 MAGGIO 1975. Si scoprono a San Benedetto armi e munizioni: tre neofascisti vengono arrestati tra cui un noto agrario della zona Nello stesso periodo vengono trovati in un bosco in località di Monte Secco (Grottammare) micce e dinamite.
- 14 GIUGNO 1975. Un simpatizzante di "Lotta Continua" denuncia ai carabinieri un noto missino che gli avrebbe sparato contro da bordo di una macchina.
- 15 LUGLIO 1975. Scontro a San Benedetto presso il bar "Medusa", dopo una minuziosa provocazione fascista. Questa volta sono due missini a finire all'ospedale.
- MARZO 1976. Ad Ascoli Piceno una potente carica esplosiva distrugge quasi completamente l'auto del giornalista del "Messaggero" Carlo Pael. La potente deflagrazione, avvenuta a cura della "Lotta Continua", frantumò molti vetri della vettura dove l'auto era posteggiata.
- 7 GIUGNO 1976. Alcuni fascisti salutano romanamente giovani democratici che presidiavano il monumento alla Resistenza, durante un comizio missino.
- 19 GIUGNO 1976. Violenze fasciste dopo un comizio missino a San Benedetto. I picchiatori neri vengono messi in fuga e isolati.
- Su di un furgoncino per la propaganda elettorale del MSI vengono trovati coltelli, ed armi improprie.
- 28 GIUGNO 1976. Michele Scellio, un giovane missino, muore durante una esercitazione paracadutistica a Montegiorgio. Durante i funerali i suoi "amici" fascisti distruggono l'auto di un giovane democratico.
- 30 GIUGNO 1976. Attentato al monumento ai caduti per la libertà in una piazza di San Benedetto del Tronto.
- 3 LUGLIO 1976. Azzuato notturno contro un esponente di "Lotta Continua", che però riesce fortunatamente a fuggire. Nella stessa notte in via Puggie vengono sparati colpi di pistola contro un marittimo simpatizzante di sinistra.
- 12 LUGLIO 1976. E' il ve di Ascoli Piceno compaiono lugubri scritte fasciste e naziste rivolte contro note famiglie ebre della città.
- 13 LUGLIO 1976. Da una Fiat "126" vengono sparati alcuni colpi di pistola contro la sede di Democrazia Proletaria. I proiettili, dopo aver trapassato la porta si conficcano in un parete, sfiorando i due giovani che si trovavano all'interno del locale.
- 21 LUGLIO 1976. Viene devastata durante un'incursione notturna a Grottammare la sede dell'Associazione Italiana Sport e Cultura. I vandali e vigliacci, hanno tracciato sui muri svastiche e scritte inneggianti al famigerato gruppo fascista "Ordine Nuovo".

Numero speciale de "Il Confronto" sulle elezioni a Macerata

ANCONA, 23. E' uscito un numero speciale de "Il Confronto", periodico di cultura, attualità e politica dedicato ai risultati elettorali della provincia di Macerata. Il numero, diretto da Giuseppe Cerqueti, è in formato di quaderno e contiene, oltre a un'analisi del voto, un'inchiesta sulla situazione politica e sociale della provincia, un'inchiesta sulla situazione politica e sociale della provincia, un'inchiesta sulla situazione politica e sociale della provincia.

IL PRESIDENTE (Prof. Alberto Berio)

ANCONA - Vivace confronto al Festival provinciale dell'Unità

Una RAI-TV che sia democratica e decentrata

Hanno partecipato Tulli della DC, Matteucci del PSI, Berardi del PRI, Guzzini del PCI - Un pubblico folto e attento ha seguito la discussione - Problemi e possibilità per le radio private - I punti significativi degli interventi

Porto San Giorgio Il «male oscuro» del sig. sindaco

PORTO S. GIORGIO, 23. «La Pinetina deve essere lasciata al godimento della cittadinanza dei turisti e non può essere utilizzata per manifestazioni politiche o di altro genere...» Con questa motivazione il giunta del sindaco democristiano Ciarrocchi ha negato al PCI di Porto S. Giorgio la pinetina nord per organizzare, come è passato, il festival dell'Unità.

I nostri compagni, respingendo tali pretestuose motivazioni e convinti che il diritto del sindaco fosse il frutto di una momentanea impuntatura, sono andati in delegazione dal primo cittadino a sollecitare l'assunzione delle giustificazioni addotte e per mettere in luce gli aspetti positivi dell'iniziativa, ma hanno dovuto constatare che l'impuntatura non era momentanea ma si trattava di un male oscuro che, dopo il 20 giugno, sembra abbia colpito non pochi amministratori democristiani e comunisti composti da un lato di arroganza e di dispetto, dall'altro di greffezza e sostanziale carenza culturale.

Non piuttosto l'Amministrazione ha paura che la gente faccia confronti tra Claudio Verdinò, il presidente dell'Amministrazione e ciò che lui concretamente sta fornendo un'organizzazione comunista?

ANCONA, 23. Importante iniziativa politica al Festival de l'Unità di Ancona

Importante iniziativa politica al Festival de l'Unità di Ancona. I partiti democratici hanno discusso della riforma della RAI-TV - delle sue prospettive in sede locale - e del ruolo delle radio, dopo il sentenza della Corte Costituzionale.

Hanno partecipato per la DC il prof. Walter Tulli, membro di Consiglio di amministrazione della RAI, Emilio Matteucci per il PSI, il segretario del PRI di Pesaro Alberto Berardi, il segretario della Federazione comunista Mariano Guzzini, anch'egli membro del Comitato regionale RAI.

Prima dell'incontro - abbastanza inconsueto rispetto ai pur avanzati rapporti fra le forze politiche di Ancona - il pubblico aveva assistito, attraverso il monitor del circuito via-cavo del Festival, ad una serie di interviste concesse dai gestori delle radio "private". Ne è scaturito un quadro sufficientemente completo degli intendimenti, dei motivi e delle caratteristiche proprie di queste strutture, nate dal volontarismo, ma pur sempre elementi di discussione e confronto per chi pubblica o radioamatore, gruppo sociale od organizzazione - affida al mezzo radiotelevisivo una funzione insostituibile nel panorama di un'informazione pluralistica, democratica.

Fra il pubblico - molti giovani ed alcuni animatori della radio "private" (telefono, radio atanca, radio galassia, ecc.) - era presente il segretario regionale del PCI Claudio Verdinò, il presidente del Consiglio regionale Renato Bastianelli, l'on. Paolo Guerrini.

Fuori dell'attenzione, fin dal

Un momento del dibattito sulla RAI-TV tenuto al Festival dell'Unità di Ancona



Un momento del dibattito sulla RAI-TV tenuto al Festival dell'Unità di Ancona; da sinistra a destra: Guzzini, Tulli, Berardi, Matteucci e la compagna Marzoli che ha coordinato la discussione

la prima battuta il legame, l'identità, fra il pluralismo dell'informazione ed una gestione realmente partecipata della RAI-TV, che si batte per il diritto di accesso ed il decentramento produttivo, rivendicato recentemente dalle Regioni italiane.

Secondo Matteucci - che ha aperto il giro degli interventi - la sentenza della Corte Costituzionale non mette in pericolo il mantenimento e l'esplicitarsi dei problemi pubblici, pone però problemi abbastanza seri di regolamentazione e controllo democratico della iniziativa privata, uniche possibilità per salvaguardare l'interesse della collettività. Dovrà vigere un sistema di concessione, nel senso che esista possibilità di accesso per i privati, pur nella ferma intenzione di combattere in tal senso qualunque privilegio.

Il repubblicano Berardi ha illustrato a lungo gli aspetti qualificanti e i punti emblematici della legge «103» sulle nuove norme della diffusione radio-televisiva. Riferendosi alle possibilità in sede regionale, il dirigente politico ha richiamato l'importanza del dibattito in programma al Consiglio regionale sul ruolo della Regione nella realizzazione della riforma radiotelevisiva.

L'ente Regione può costituire un importante moltiplicatore di iniziative volte ad una sensibilizzazione massiccia sui problemi della informazione. Una specifica proposta di ripetere incontri unitari per esaminare il dispositivo della Corte Costituzionale e decidere interventi attraverso la positiva mediazione del Comitato regionale per la RAI-TV - è stata accolta di buon grado dagli altri partiti. Giudichiamo questa comune volontà in fatto di decentramento, ma soprattutto per dispiacere tutto il nuovo culturale impresso.

Il suo impegno in favore della licea costruttiva del monopolio (è assurda la posizione di chi attacca il monopolio, adducendo strumentalmente il rischio conseguente dell'oligopolio).

Dall'unità sostanziale registrata in scala ridotta, come già esistenti ed operanti: si tratta soprattutto invece di tener conto delle infinite possibilità del mezzo tecnico, della novità d'uso della RAI-TV e degli audiovisivi. Punti di certezza sono senza dubbio la programmazione, ma anche la garanzia della pubblicità della produzione culturale, contrapposta - e comunque - alle emittenti private, per quanto numerose ed organizzate possano essere».

Occorrono nuove energie, è necessario un loro corretto impiego: ma per far ciò, sul piano del decentramento e del diritto di accesso, si fa cedere in campo le Regioni, non solo per trasformare i boletini regionali, esemplari e terrificanti, del mancato decentramento, ma soprattutto per dispiacere tutto il nuovo culturale impresso.

Lella Marzoli

Negli enti locali la DC ancora prigioniera di vecchie ipotesi

Non ci si può fermare alle «mezze» intese

Non sempre è facile cogliere i segni dei tempi d'oro e il polteron della cronaca, e la margerita di reazioni ai risultati elettorali non ha contribuito, in primissima lettura, a far chiarezza sulle prospettive nuove che si aprono in periferia, dopo la consultazione elettorale di giugno.

Giustamente il Comitato regionale del PCI ha sottolineato subito, in un documento, come «le elezioni nelle Marche offrono una conferma della validità della linea delle intese» affermando il «proposito del Partito di rafforzare questa tendenza alla Regione, in primo luogo, con l'intensificarsi della azione rinnovatrice che è fondamento dell'inesa di governo regionale, ma anche nelle Province e nei Comuni».

Calmatasi la margerita di analisi post-elettorali, si possono rintracciare sulla spiaggia tracce di ipotesi naufragate il 20 giugno, ma anche è possibile guardare con rinnovata attenzione e fiducia

al nuovo che emerge nelle Giunte locali.

Sul tema di fondo che preoccupa tutte le forze politiche è scaturita la crisi economica, il dissesto della finanza locale, i drammatici problemi dei Comuni, schiacciati da un sistema finanziario, creditizio e impegno unitario cronistico quanto insostenibile, i Comuni e la Regione stanno esprimendo importanti fatti unitari.

L'incontro tra il Presidente Ciuffi, Bastianelli, e i parlamentari marchigiani da un lato, una serie di documenti e di prese di posizione unitarie dell'intero, vanno in questione di direzione; e non può essere passato sotto silenzio il valore politico del dibattito svolto nel Consiglio comunale e in quello provinciale di Ancona. Il tema della crisi della finanza locale è stato in alcune occasioni preteso per lamentazioni accademiche, che hanno lasciato le cose com'erano. Oggi però la situazione è talmente seria e grave che la accademica è sinonimo di au-

tolesionismo.

Forse per questo motivo, forse per lo spirito del 20 di giugno, nel Consiglio comunale di questa città capoluogo di regione sono risuonati accenti nuovi, seriamente preoccupati. Il sen. Trifoglio, ad esempio, ha affermato la necessità di un impegno unitario di fronte a situazioni gravissime, come quelle che al Congresso di Napoli, tra i diversi gruppi nazionali italiani, sono stati messi in luce, e che il Sindaco Mombello ha illustrato in apertura di seduta.

Il miliardo di scoperto di cassa, sommato ai tre miliardi di circa di interessi sui mutui, danno un'idea della base economica sulla quale si fonda l'impossibilità del Comune di operare. Partendo da questo stato di cose il Consiglio, unanime, ha votato un documento di denuncia della situazione, nella speranza che il nuovo Parlamento sia in grado di sciogliere questo nodo che sta diventando... scorsito. Gli stessi temi sono stati ripresi, e votati all'unanimità in Consiglio provinciale, anche se con tagli diversi nei vari interventi, e nel significativo politico complessivo che i diversi gruppi hanno così dato al voto unanime.

E qui occorre parlare anche delle scorie del passato, che ancora pesano sulle nostre politiche. Difilati se nessuno può negare la gravità dei problemi, al punto che problemi e ipotesi di soluzione vengono individuati con voto unanime, diventa difficile capire perché, da parte di taluni, si ostini ancora a tollerare l'arbitrarietà amministrativa dalle necessarie alleanze politiche, quasi che la speculazione teorica possa essere un'arma, mentre la pratica di governo, «mai al mondo».

E allora si arriva a notare che, nel corso di questi mesi, mai poi al Comune di Ancona, con un atteggiamento che non è possibile capire senza un certo fastidio, la DC inventa articoli polemici per non entrare in quel Comitato di gestione dei quartieri storici, che rispetterebbe i sa-

cramentali ruoli: di maggioranza e non, ma che consentirebbe il risanamento dei quartieri storici della città. Addestrata: si ha l'impressione che alcuni ambienti DC prendano una posizione pubblica poniamo sull'«abbandono» di questa città, e poi, naturalmente, sul posto, ne assumano altre «trasalutandosi», come diceva Antonio Gramsci, «e non gli scottici da sacco nero» invece di dedicarsi pienamente al lavoro amministrativo e di governo locale, che mai come oggi ha bisogno di tutti.

Il dicario tra le necessità del Paese e gli attuali rapporti tra forze politiche e sociali, non si colma certo né con le impazienze, né solo rotando documenti un'occhiata; e però in atto un processo che assume forme sue proprie e si rivela come a Jesi, nella Comunità montana di Fabriano o di Cingoli, o nel Comune e nella Provincia di Ancona. In ognuna di queste situazioni locali lo spartiacque tra il nuovo che avanza e le resistenze di ogni tipo

Mariano Guzzini